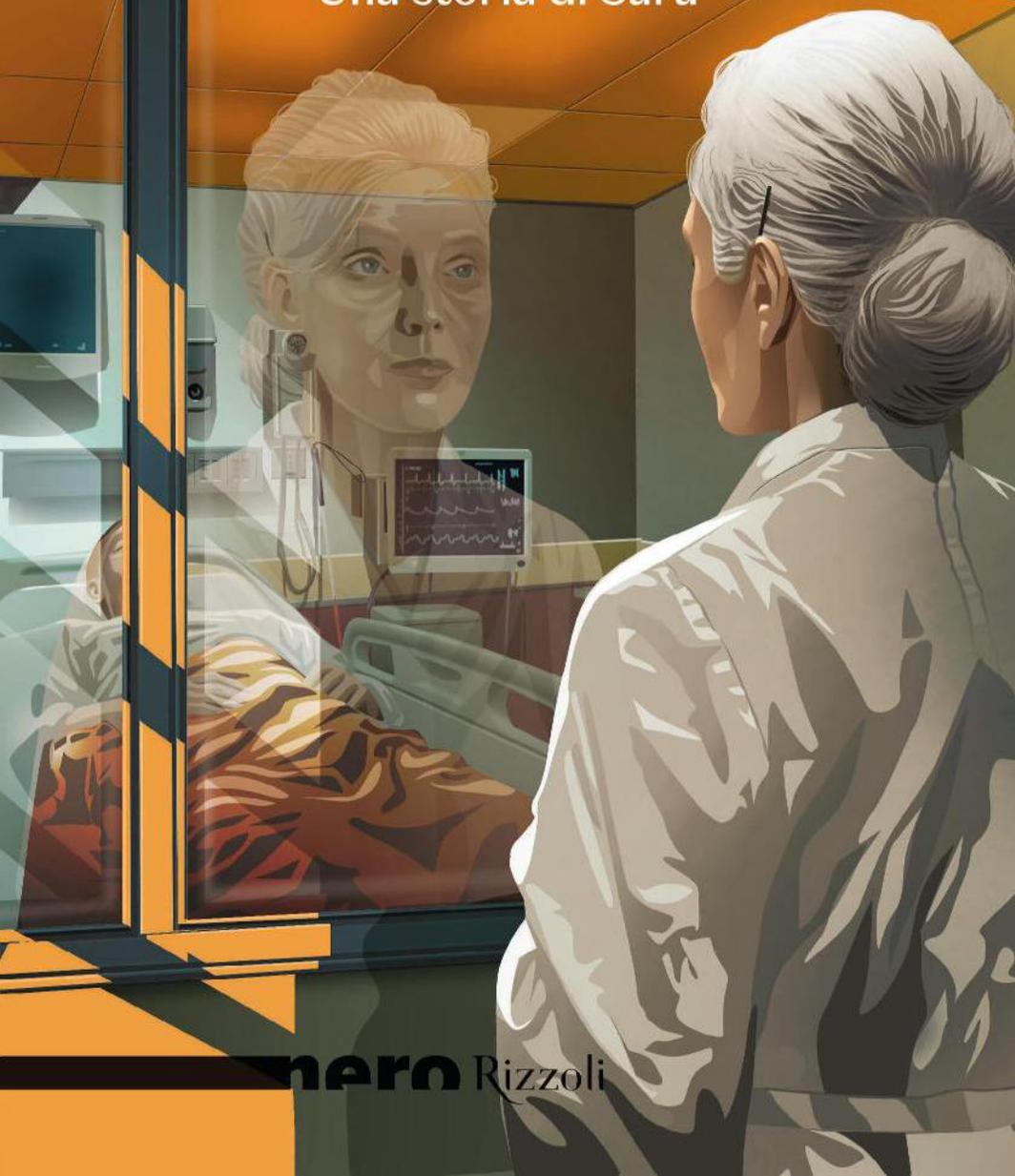


# MAURIZIO DE GIOVANNI IL PAPPAGALLO MUTO

Una storia di Sara



**nero** Rizzoli

**nero**



Maurizio de Giovanni

# Il pappagallo muto

Una storia di Sara

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by agreement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-18207-2

Prima edizione: maggio 2025

**COLLANA DIRETTA DA BENEDETTA BOLIS**

# Il pappagallo muto



Un raggio di sole si faceva strada attraverso il finestrone reso opaco dalla polvere. All'interno, un pulviscolo di misteriosa origine danzava a spirale.

Un vago sentore di aglio: chissà dove, nei paraggi, si preparava il pranzo già alle nove di mattina.

Silenzio, a parte l'eco di una radio che invitava ad andare *a la playa*, con un tono ritmato di imposizione. Nessuno dei due uomini seduti l'uno di fronte all'altro sembrava incline a eseguire l'ordine dei cantanti.

Quello dietro la scrivania, in particolare, continuava a rileggere un foglio di carta. In camicia, il colletto sbottonato e la cravatta allentata, le maniche rivoltate a scoprire gli avambracci muscolosi, a intervalli regolari si passava le dita nervose tra i capelli grigi e fluenti, contribuendo al loro naturale disordine. L'uomo che gli sedeva davanti lo trovava affascinante e adorabile, ma non glielo avrebbe detto mai.

Non avrebbero potuto essere più diversi, e non certo per i cinque anni d'età che li separavano. Al fisico atletico, al carisma e all'aria trasandata del primo si opponeva l'anonimato composto e pacato del secondo. Ultimata

l'ennesima lettura, l'uomo alla scrivania aveva gettato il foglio sul piano e si era alzato d'impeto, avviandosi verso la finestra con le mani in tasca.

Quello che se ne era rimasto seduto lo aveva accompagnato con lo sguardo. In realtà, ne intravedeva appena la sagoma. Anche gli oggetti e le suppellettili che invadevano l'ufficio erano per lui un caos di contorni sbiaditi dalle forme irregolari, ma non si sarebbe potuto nemmeno immaginare che era ipovedente, data la sicurezza con la quale si muoveva negli ambienti e seguiva le conversazioni. Aveva una capacità prodigiosa di mascherare la propria carenza visiva, grazie al sostegno di un udito e un'intelligenza raffinatissimi.

In quel momento, per esempio, benché a distanza, percepiva in maniera nitida il respiro inquieto dell'amico. Aveva detto: «Cosa non va nel rapporto? Le fanciulle non hanno lavorato bene?».

Le fanciulle. Così venivano chiamate Bionda e Mora fin dall'assunzione.

L'uomo in piedi aveva mantenuto gli occhi fissi sullo squallido panorama della periferia industriale, annebbiato dalle croste di polvere sulla lastra.

«Figurati. Anzi, per avere un rapporto perfetto bisogna servirsi di loro. Sono state brave, nulla da eccepire. E per quanto riguarda te, al solito, sei un istruttore meraviglioso. Ma il punto è un altro.» La radio lontana ululava *Sei un mito* a qualcuno. L'uomo seduto si era domandato se fosse un complimento. «Il punto è che non riesco ad attribuire una reale importanza a questa cosa. Mi pare una fesseria, una banale storiella di corruzione locale, piccoli

appalti e passaggio di bustarelle di scarso peso. E a volte, al contrario, mi sembra di avvertire un rumore di fondo, un fatto di maggiore rilevanza. Non so spiegare perché.»

Quello seduto aveva ridacchiato: «Io un'idea ce l'avrei. Ma non te la dico, se no ti arrabbi».

«Va da sé che invece me la dirai, altrimenti non avresti neppure confessato di avercela, l'idea. E io ti ascolterò, anche se potrei anticipartela parola per parola: siamo come una vecchia coppia che, dopo una vita insieme, non ha bisogno di parlare per capirsi.»

Magari, aveva riflettuto l'altro con una vena di dolore. Magari vivessimo in un mondo in cui davvero si possa dire ciò che si vuole. Ed essere ciò che si è.

«La mia idea è che c'è troppo poco da fare, da queste parti. Che mentre il Paese ribolle di processi e controprocessi, mentre le televisioni sono piene di manager in galera e politici che devono scappare con una mano davanti e l'altra dietro, noi qui, con un'Unità di eccellenza, stiamo a occuparci di ladri di galline che per qualche spicciolo si mettono d'accordo con custodi di pollaio. E lo so, ti rode. Assai, ti rode. Io ti conosco.»

L'uomo in piedi si era girato: «Mi conosci? Sul serio? E credi che uno farebbe un lavoro come il nostro, inventandosi nuove competenze e accontentandosi di guadagnare due lire in un posto simile, se fosse in cerca di visibilità e fama? Guarda che è l'esatto inverso».

«E tu mi conosci così poco da ritenere che io pensi questo di te? Che vuoi andare in televisione, o che vuoi testimoniare in un'aula di tribunale davanti alle telecamere? Io intendo tutt'altro.»